

11 135

LA SCUOLA

DI

SCIENZE SOCIALI

Estratto dal Giornale *La Nazione*

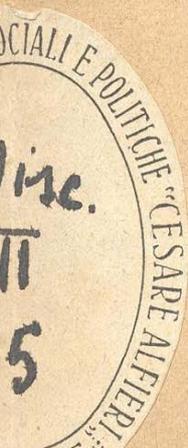


FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA

Via delle Seggiole, N. 4

—
1885



11 1885



LA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

Estratto dal Giornale *LA NAZIONE* (1)

La inaugurazione dei corsi alla Scuola di Scienze Sociali ebbe quest'anno una impronta particolare di rilevanza e di solennità per le cose che vi furono dette e annunziate.

Oltre il discorso giustamente pregiato e applaudito del professor De Johannis, specialmente notevoli furono le comunicazioni dell'illustre fondatore, fautore e altore della Scuola, il marchese Carlo Alfieri di Sostegno.

I nostri lettori conoscono già, poichè più volte ne abbiamo parlato, i criteri, gl'intendimenti e i procedimenti di questa istituzione, che non è fiorentina, se non in quanto ha sede in Firenze, ma che per la cooperazione, per le aderenze, per la clientela, per i fini che si prefigge, è ampiamente ed elevatamente italiana.

Ora il marchese Alfieri nel discorso che ci pregiamo di riferire, annunziava mantenuto e cresciuto il regio favore per la Scuola a lui diletta, annunziava che nel modo più

(1) N. 324 — 19 novembre 1884.

onorifico era stata premiata di medaglia d'oro alla Esposizione di Torino; annunciava ch'egli si proponeva di raddoppiare per l'assodamento della Istituzione il sacrificio pecuniario da lui fatto finora per essa, e che supera le centomila lire.

È necessario aggiunger parole per magnificare le benemerenzze che al marchese Alfieri per sì splendida e sapiente generosità sono dovute? Erede di un gran nome e di una grande fortuna, egli sa per tal modo illustrar quello ancora di più, e coll'uso dimostrarsi degno di questa.

E ci piace che il nostro Municipio abbia riconosciuto quanto al marchese Alfieri debba Firenze, alla quale dall'opera di lui è cresciuta dignità e decoro. L'onorevole Sindaco e la Giunta possono esser sicuri di aver così rettamente interpretato i sentimenti della intera cittadinanza.

Ecco ora le comunicazioni del marchese Alfieri.

La Società di Educazione Liberale che inaugurò gli ultimi anni scolastici nella propria e modesta sua sede, ha ricorso di nuovo questa volta alla graziosa e magnifica ospitalità del R. Istituto di Studi Superiori, al fine di celebrare con maggior solennità il decennio della Scuola di Scienze Sociali, per la quale le venne testè conferito il *Diploma d'onore* dal voto unanime della suprema Giuria all'Esposizione Nazionale di Torino.

La Presidenza della Società si sentì così avvalorata dal nome degl' illustri uomini di Stato e scienziati — troppi dei quali, ah! rimpiangiamo estinti — che avevano partecipato all'istituzione della Scuola; dalla reputazione, dalla dottrina e dallo zelo di valenti professori che vi hanno esercitato e vi esercitano tuttora l'insegnamento; dalla alacrità allo studio per parte degli alunni e dall'esito generalmente buono

e non di rado eccellente dei corsi compiuti, così diciamo, si era sentita avvalorata, che, bandita a Torino la rassegna generale dell'operosità italiana, non credette presumere troppo dell'opera sociale, sottoponendone l'organamento, i metodi scientifici e didattici e gli effetti ottenuti all'esame ed al giudizio del paese. A pagine 51 della relazione sulle operazioni della Giuria è così motivata la benigna sentenza emanata da un'accolta d'uomini reputatissimi in ogni ramo dello scibile e nelle discipline pedagogiche e politiche peritissimi, convenuti nell'antica metropoli subalpina da ogni parte d'Italia:

« La Scuola di Scienze Sociali di Firenze, quivi è detto, sorta per iniziativa della *Società di Educazione Liberale*, e sotto gli auspici di Umberto di Savoia esiste da 10 anni. Essa tende a riempire una lacuna che gli antichi Istituti lasciavano nell'alta istruzione di quanti aspirano a cariche pubbliche ed a uffici elettivi, dando il maggiore sviluppo agli studi economici, politici, amministrativi e procurando, col metodo d'insegnamento, di assicurarne l'efficace applicazione. Anovera fra i docenti i più insigni professori. Parecchi alunni presentaronsi a pubblici concorsi e segnatamente nella carriera diplomatica fecero ottima prova. Le pubblicazioni e le monografie dello stesso fondatore marchese Alfieri, dei professori e degli allievi attestano dell'indole e della serietà degli studi. »

Appena mi pervenne in modo sicuro e preciso la lieta notizia, fu mio pensiero di parteciparla al Presidente onorario della Società, S. M. il Re Umberto, il quale venuto a Torino pochi giorni appresso, nel congratularsi in termini affettuosissimi della preziosa distinzione conferita alla Scuola, mi autorizzò a far conoscere il testo della mia comunicazione, siccome quella che più genuinamente riepilogava le vicende della nostra impresa scolastica e dichiarava risolutamente i propositi nostri per l'avvenire.

Ecco la lettera mia:

S. Martino Tanaro, 28 ottobre 1884

« SIRE,

« Mi è gradito dovere di partecipare alla M. V. che alla Esposizione generale di Torino venne, per voto unanime della suprema Giurìa, conferito il *Diploma di Onore* alla Scuola di Scienze Sociali sorta in Firenze fin dal 1874, sotto l'Augusto Patronato e pel concorso della munificenza della Maestà Vostra, allora Principe di Piemonte, a cura e spese della Società Italiana d' Educazione liberale, della quale mi pregio di essere stato l'iniziatore e di rimanere il principale contribuente, sotto la Presidenza onoraria di Vostra Maestà.

« Ella si è degnata con l'ampliamento del primitivo sussidio, e con ripetuti segni di compiacenza e di incoraggiamento favorire la nostra impresa di civile educazione onde si fece viepiù vivo il desiderio nostro che la *Scuola di Scienze Sociali* fornisse in breve termine la chiara riprova di corrispondere pienamente a tanta benignità della Maestà Vostra.

« Purtroppo, avrò dovuto, senza dubbio, essere indicata da più parti a V. M. come cagione comune di parecchi gravi disagi della cosa pubblica in Italia la scarsa ed anebbiata cognizione nelle classi più agiate, non tanto dei diritti politici e dei doveri sociali che loro incombono, quanto dei loro interessi medesimi e dei vantaggi morali ed economici che ricaverebbero da una cultura più estesa, più fine, più efficace.

« Questa comune deficienza nuoce particolarmente al robusto e rapido incremento che la Scuola di Scienze sociali invidia ad Istituti esteri, congeneri ed equivalenti. Valga ad esempio, la *Ecole libre de sciences politiques*, di Parigi,

che si vendica trionfalmente con 300 iscrizioni ogni anno dai dubbii e dalle critiche a cui era fatta segno, allorchè, poco più di dieci anni addietro, ella esordiva con SETTE soli alunni.

« D'altra parte le invidie municipali, antica e maligna piaga delle genti italiane, e la cieca gelosia di alcune Facoltà universitarie, aggravano il danno dell'indugio frapposto dalle autorità cui spetta a riconoscere, secondo tutta giustizia e conforme l'esempio felice di Germania e di Francia e di altri civilissimi paesi, l'idoneità legale degli alunni approvati nell'esame finale, ad adire i concorsi a parecchi uffici pubblici, pei quali non si può negare negli insegnamenti della nostra Scuola la preparazione meglio appropriata.

« Basti dire che non è peranco definitivamente risolta l'ammissione dei nostri alunni ai concorsi per la carriera consolare, mentre nè la facoltà di Giurisprudenza (salvo forse quella di Roma) nè la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, favorite di tale privilegio, non assicurano un complesso di studii all'uopo, quale è unica finora la *Scuola di Scienze Sociali* a fornirli.

« Per queste cagioni, dopo che al terzo anno di esercizio erasi raggiunto il numero di trenta alunni, si ebbe una sosta incresciosa nel progresso del nostro Istituto.

« Nell'ottavo anno, » come diceva la notizia sottoposta alla Giuria di Torino, « venuto il Governo a consigli più equi e benigni, accresciuta per opera della Provincia e del Comune la *Scuola di Giurisprudenza* dei richiesti insegnamenti di cui si giova la Scuola di Scienze Sociali, « questa riprese il naturale suo incremento. Essa si affida « ormai di compiere nel 1884-85 il decennio in condizioni « di duratura prosperità.

« Onde nella rassegna generale della operosità nazionale « la *Società Italiana di Educazione Liberale* sottopone il « proprio operato all'esame ed al giudizio del Paese. »

« All' animo gentilissimo della Maestà Vostra non riuscirà sgradito che abbia ardito manifestarle la soddisfazione provata pel responso unanime di scienziati e maestri in discipline pedagogiche d' ogni parte d' Italia; questo fa fede che se tuttora rimane il numero delle iscrizioni non abbastanza adeguato agl' intenti della Scuola di Firenze, tuttavia alla riputazione, alla dottrina ed alla valentia di benemeriti professori corrisposero, per notorie prove ed irrefragabili documenti sottoposti all' esame della Giurìa, l' effetto degli insegnamenti e la bravura degli allievi.

« Mentre un attestato così onorifico e solenne da parte di giudici competentissimi, mi affida di trovare assistenza ed incoraggiamento, assai più efficaci che pel passato presso il Governo, esso mi rinfranca a perseverare nell' ardua impresa, disponendomi a raddoppiare per l' assodamento dell' Istituzione il sacrificio pecuniario (1) fatto per parte mia nel periodo di esperimento di esercizio, non che le cure che, assistito da esperti e fidati amici e soci, vi ho dedicate.

« Invoco pertanto la continuazione della medesima munificenza di V. M. e soprattutto dell' augusto suo patronato; mercè il quale soltanto potremo venire a capo delle trattative che siamo per intavolare col Comune e la Provincia di Firenze e col Governo per assicurare definitivamente la nostra istituzione oltre l' anno scolastico 1886-87.

« In tale previsione e fiducia, chieggo sin da ora il consenso della Maestà Vostra, quale Presidente Onorario della Società d' Educazione Liberale, per intitolare l' assodato Istituto col nome del rimpianto mio Padre, Cesare Alfieri.

« Conceda V. M. alla mia pietà filiale di non addurre altro motivo per quella intitolazione sennonchè questo, che in fronte della nostra Scuola nulla varrebbe più del nome del fidato primario Consigliere del Magnanimo Re Carlo

(1) Crediamo sicuramente che la spesa sostenuta personalmente dal senatore Alfieri superi le lire centomila.

Alberto, dell'antico patrizio Piemontese seguace, per rassegnata devozione, del Padre della Patria Re Vittorio Emanuele II, in Firenze, a significare il fermo proposito di educare i giovani italiani al corretto esercizio di ogni libertà ed all'adempimento di tutti i doveri di buon patriotta, nella irremovibile sudditanza alla leale e gloriosa Monarchia di Savoia. »

Questa mane mi pervenne la seguente risposta:

« Monza, 13 novembre 1884

« SIGNOR MARCHESE,

« Sua Maestà apprese con vivo compiacimento l'alta distinzione conseguita alla Esposizione Generale in Torino dalla Scuola di Scienze Sociali di Firenze, così degnamente iniziata e costantemente promossa dalla S. V. On.^{ma}.

« L'Augusto Sovrano, che essendo Principe di Piemonte già accordava fino dai suoi primordi alla benemerita istituzione il suo reale patrocinio, fu lietissimo di vedere come questa abbia corrisposto al nobile scopo dei suoi fondatori, alle zelanti e sapienti premure della S. V.

« Il premio d'onore riportato dalla Scuola mentre rende chiara testimonianza dei servizi che essa presta alla diffusione di quella parte di scienza che tanto favorisce la educazione nazionale, sarà di stimolo nel tempo stesso all'istituzione per acquistarsi ognora nuovi titoli alla benevolenza del Re ed alla considerazione del paese.

« Sua Maestà apprese eziandio con piena soddisfazione il delicato intendimento che Ella Le esternava di dedicare la Scuola alla memoria di Cesare Alfieri. Il nome illustre del di Lei Genitore non potrà che tornare di lieto augurio all'istituzione, come simbolo di dottrina, di patriottismo e di civile virtù.

« Mi riesce ora, onorevolissimo signor Marchese, ben gradito ufficio potermi rendere interprete di questi graziosi sentimenti di Sua Maestà nonchè dei voti dell'Augusto Sovrano onde la Scuola da Lei creata sia sempre più degna del Nome a cui Ella desidera intitolarla e della colta e gentile città ove ebbe nascimento.

« Con distintissima osservanza

« *Il Ministro*

« *VISONE.* »

ALL'ONOREVOLISSIMO SIGNOR
MARCHESE ALFIERI DI SOSTEGNO

Senatore del Regno

FIRENZE.

S. M. si degnava confermare la sua piena approvazione del nostro operato ed incoraggiarci a perseverare, non ponendo dubbio che gli oculati amministratori del Municipio di Firenze continuerebbero a secondare il proposito della Società d' Educazione liberale nell'assodare in modo duraturo un istituto, che se giova alla cultura generale d'Italia, riesce particolarmente utile e decoroso a questa città.

Nuovo e ben prezioso attestato del favore con cui questa guarda la Scuola di Scienze Sociali ci sono le cordiali e cortesissime congratulazioni che a proposta del Sindaco, la Giunta unanime deliberava nella sua adunanza del 14 novembre di esprimere al Presidente ed ai membri del Consiglio Direttivo non che agli Insegnanti, per il diploma di onore conferito alla Scuola nell'Esposizione di Torino.

A così gentile ed onorifica dimostrazione noi replichiamo riconoscenti e commossi che quelle parole sono per noi impegno maggiore a perseverare e progredire.

Dopo la manifestazione della gratitudine nostra per chi ci è largo di sussidio e d'encomio, mi tocca pur troppo, Signori e Signore, di farvi udire, prima di dar luogo al discorso inaugurale, non lieti accenti.

La Società d'Educazione Liberale si propone di onorare in solenne commemorazione il senatore Leopoldo Galeotti suo rimpianto Vice-Presidente. Allora si dirà degnamente della sapienza e virtù di quell'uomo d'animo illibato e di giudizio rettilissimo, che portava dovunque appariva, sagace, prudente, integerrimo consiglio. Oggi non fo che dare sfogo al profondo cordoglio, al quale noi, suoi amici e colleghi, non abbiamo trovato valevole consolazione. Tra le tante lodi di cui fu degno, un suo pregio soltanto voglio additare alla gioventù che educiamo alla vita civile: quello cioè della non interrotta e zelante osservanza dei doveri di qualsiasi ufficio, fosse pure umile e faticoso, che per sua elezione imponesse a sè medesimo, od al quale dalla fiducia dei suoi concittadini venisse chiamato.

È assai comodo il torre a modello gli eroi, poichè è ben raro di esser messi alla prova di saperli e volerli imitare. Quello che è assai più difficile e molto più utile e meritorio è di operare il bene quotidianamente, senza allettamento di amor proprio o d'ambizione da soddisfare. Così si possono rinnovare quegli esempi di modesta, ma perenne costanza nel bene, nella quale a non molti è dato di uguagliare, a nessuno di superare il nostro amato e rimpianto amico e maestro, *Leopoldo Galeotti*.
